

Cosa ci dice il crollo delle Borse

È sufficiente essere appassionati di film western per sapere che i cavalli sono animali con una sviluppata percezione del pericolo. Avvertono a distanza potenziali minacce, sufficienti a trasmettere irrequietezza nel branco. Se queste avvisaglie persistono,

Pietro Pandiani
continua a pag. 33

La Cina forniva nel 2018 il 32% di beni intermedi, utili per la produzione di beni finiti da parte degli altri Paesi

Il crollo delle Borse segnala i pericoli dell'economia reale in tutto il mondo

segue da pag. 1

l'inquietudine si trasforma in panico e, sfondati gli steccati del corral, si danno ad una fuga disordinata. Non molto diversamente si comportano gli operatori di borsa pressati dai clienti. La Borsa, cioè il mercato che determina giornalmente il valore delle principali attività produttive, non si accontenta di registrare l'oggi, ma si proietta nel futuro e legge i segnali di pericolo con una sensibilità (ed emotività) pari agli enormi interessi che le stanno alle spalle.

Nei primi giorni del mese di dicembre 2019, un'epidemia fa la sua comparsa a Wuhan, una metropoli cinese di 11 milioni di abitanti, capoluogo della provincia di Hubei. Il 31 dicembre 2019 le autorità cinesi informano l'Organizzazione mondiale della Sanità che il morbo si è manifestato con una serie di casi di simil polmonite dalla causa sconosciuta. Il 7 gennaio le autorità cinesi annunciano di aver identificato un nuovo tipo di virus, precisamente un coronavirus, classificato "2019-nCoV", della stessa famiglia dell'influenza, della Sars e della Mers. L'11 gennaio viene confermata la prima vittima del coronavirus ed una quarantina di contagiati. Il 23 gennaio l'Organizzazione mondiale della Sanità decide di non dichiarare



un'emergenza di salute pubblica. Alla fine di gennaio 2020 le Borse mondiali sono inquiete, si sono mangiati gli spunti positivi d'inizio d'anno e si collocano sotto i livelli di chiusura del 2019, un anno, peraltro, positivo.

Il mese di febbraio è un crescendo di misure drastiche in Cina (città sigillate, industrie bloccate), di rivoli di contagi per il mondo - Thailandia, Corea, Australia - tre contagi in Francia, due turisti cinesi in Italia e impacciate forme di controllo dei traffici aerei. Le Borse nell'ultima settimana di febbraio manifestano già chiari segni di paura con ribassi nella media del 3-4%, ed il FTSE Mib (cioè l'indice formato dalle 40 società italiane a maggiore capitalizzazione)

già perde il 14%. Gli investitori cominciano a premere sugli steccati.

Poi, in Italia capita il diluvio al quale assistiamo dalle finestre delle nostre abitazioni e nell'Europa e negli Stati Uniti la pioggerella sta assumendo contorni temporaleschi. L'11 marzo l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara il contagio da coronavirus fenomeno pandemico e quello stesso giorno nel mondo si contano 160.000 contagi e 6.000 morti. A questo punto il 12 marzo si manifestano fenomeni di puro panico borsistico con un crollo della borsa italiana del 17% e delle restanti piazze europee del 14,2%. Il lunedì 16 marzo si tinge di nero: la borsa Italiana "limita" i

danni con un calo del 6%, ma Wall Street, con la perdita del 12%, registra la peggior seduta borsistica dal 1987. Il panico è un fenomeno irrazionale, che tracima dalla paura. Ma la paura nasce da minacce reali. E la realtà ci dice che si è spezzata una catena sottilissima sulla quale si è finora basata la produzione mondiale. La Cina forniva nel 2018 il 32% di beni intermedi, utili per la produzione di beni finiti da parte degli altri Paesi. Il 94% delle prime 1000 imprese statunitensi oggi subiscono interruzioni di forniture e di esse 938 hanno fornitori di secondo livello in Cina. Poche settimane di blocco delle forniture sono sufficienti per fermare l'intera produzione. La Chrysler negli anni ottanta aveva un magazzino di parti da 440 milioni di dollari, oggi da 50 milioni. Ma a sua volta la Cina importa molti componenti industriali dai paesi occidentali e, quando potrà riprendere a pieno ritmo, le sue catene di produzione rischiano di non essere alimentate. Non basterà la fine dell'epidemia ed un mercato artificialmente stimolato da politiche monetarie espansive per rimettere immediatamente in movimento un meccanismo produttivo uscito dal proprio asse.

Pietro Pandiani